

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

I DOMENICA DI AVVENTO

30 NOVEMBRE

“Venite, camminiamo nella luce del Signore”

L'ARTE DEL CELEBRARE

I domenica di Avvento

Lo stile delle domeniche di Avvento è più sobrio rispetto all'ordinario e alla festa. Si dia rilevanza nella liturgia di questo cambiamento. Il cambiamento è da intendersi come un nuovo inizio, un nuovo cammino da intraprendere.

Monizione

Con l'Avvento inizia un nuovo Anno liturgico e le parole della liturgia di questa prima domenica invitano ad innalzare lo sguardo verso Dio, a risvegliare la propria volontà e a consolidare il cammino incontro a Cristo. La Liturgia della Parola incoraggia alla veglia. Sullo sfondo rimane l'immagine del cristiano che si toglie di dosso il torpore e l'indifferenza per riprendere con coraggio il suo pellegrinaggio verso il Regno dei Cieli.

Saluto

Si suggerisce l'uso della seguente formula: *Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi.* Essa si intona armonicamente all'antifona iniziale e alla colletta, richiamando il tema di Dio che guida il cammino dell'uomo.

Proposta per l'accensione della corona di Avvento

Dopo il saluto e prima dell'Atto penitenziale, si accende la prima candela della corona di Avvento. Il presidente può introdurre l'accensione con queste parole o altre simili:

Fratelli e sorelle, iniziando il cammino dell'Avvento, ci impegniamo ad andare con le lampade accese incontro a Cristo che viene. La prima candela della Corona che oggi accendiamo sia segno della nostra sollecitudine nell'accogliere la luce di Dio nella nostra vita.

Un ministro o il presidente stesso procede all'accensione. L'assemblea assiste in silenzio o cantando un'acclamazione adatta. Poi il presidente può concludere dicendo:

Signore, tu sei la luce che guida i nostri passi, la meta verso cui tendiamo, la speranza che vince il buio del male: sostieni il nostro cammino perché, dopo l'attesa vigilante, possiamo incontrarti nella pienezza della tua gloria. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Atto penitenziale

Si consiglia di utilizzare il terzo formulario con le seguenti invocazioni cantate:

Signore, che sei venuto nel mondo per salvarci, Kýrie, eléison.

Cristo, che vieni a visitarci con la grazia del tuo Spirito, Christe, eléison.

Signore, che verrai un giorno a giudicare le nostre opere, Kýrie, eléison.

Colletta

Si propone la colletta principale *O Dio, nostro Padre, suscita...* Essa introduce il tema del cammino verso Cristo Signore attraverso la volontà e le buone opere in risposta alla sua chiamata a possedere il Regno dei Cieli.

Invito alla preghiera sulle offerte

Si indica la seguente formula:

Pregate, fratelli e sorelle, perché, portando all'altare la gioia e la fatica di ogni giorno, ci disponiamo a offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente.

Prefazio

Si consiglia il prefazio dell'Avvento I. Richiamando le due venute di Cristo, all'inizio della Redenzione e alla fine dei tempi, incoraggia i fedeli all'atteggiamento vigilante e di speranza. Scandire chiaramente la parte centrale del prefazio può aiutare i fedeli a gustarne il significato liturgico-spirituale.

Preghiera Eucaristica

Si suggerisce la Preghiera Eucaristica III.

Benedizione

È possibile utilizzare la benedizione solenne del Tempo di Avvento (MR p.456).

I Domenica del Tempo di Avvento (anno A)

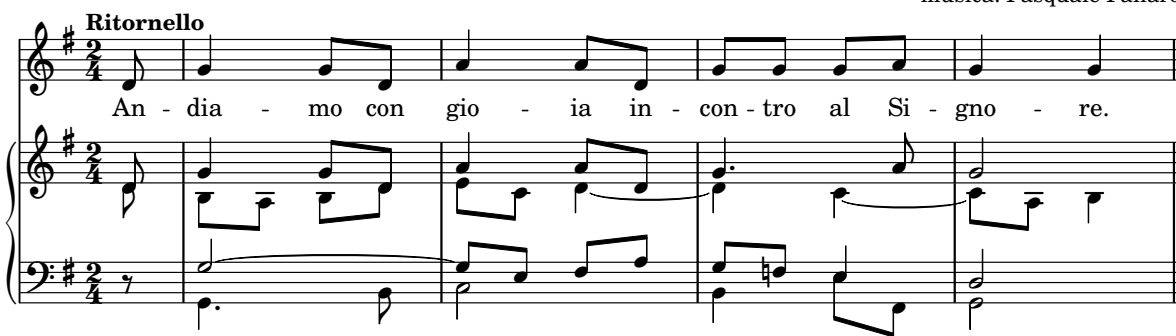
salmo responsoriale (dal salmo 121)

musica: Pasquale Panaro

Ritornello

An - dia - mo con gio - ia in - con - tro al Si - gno - re.

Organo

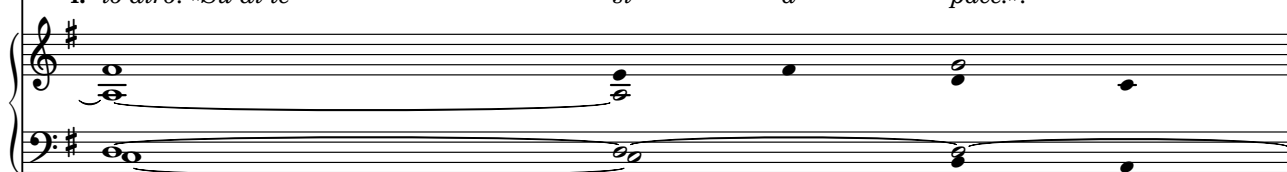


Salmista

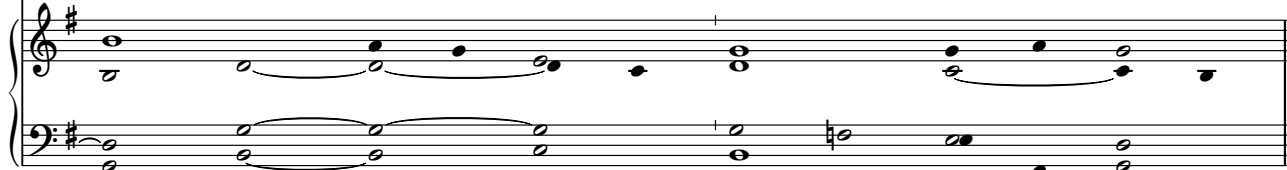
1. Quale gioia, quando mi dissero:
2. *È là che salgono le tribù, le tribù del Si - gnore,*
3. Chiedete pace per Gerusa - - lemme:
4. *Per i miei fratelli e i miei a - - mici*



1. «Andremo alla casa del Si - gnore!».
2. *secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Si - gnore.*
3. vivano sicuri quelli che ti amano;
4. *io dirò: «Su di te si - a pace!».*



1. Già sono fermi i no - stri piedi alle tue porte, Ge - ru - sa - lemme!
2. *Là sono posti i troni del giu - dizio, i troni della ca - sa di Davide.*
3. sia pace nelle tu - e mura, sicurezza nei tuo - i pa - lazzi.
4. *Per la casa del Signore no - stro Dio, chiederò per te il bene.*



Ritornello polifonico

S. An - dia - mo con gio - ia in - con - tro al Si - gno - re.

C. An - dia - mo con gio - ia in - con - tro al Si - gno - re.

T. An - dia - mo con gio - ia in - con - tro al Si - gno - re.

B. An - dia - mo con gio - ia in - con - tro al Si - gno - re.

L'ARTE DEL PREDICARE

CHIAMATI AD UN INCONTRO (Is 2,1-5; Rm 13,11-14; Mt 24,37-44)

Le genti in cammino verso Sion

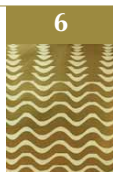
La Liturgia della Parola, in questa prima domenica d'Avvento, ci chiama, innanzitutto attraverso il profeta Isaia, a vivere un incontro. Il testo della prima lettura, infatti, è pieno di movimento, tutto finalizzato a ritrovarsi insieme nello stesso luogo. Al centro della scena c'è un monte che spicca per la sua altezza, ben superiore agli altri rilievi che lo circondano: è più alto perché dev'essere ben visibile, in modo tale da poter essere raggiunto da tutti senza sbagliare. La traduzione italiana dice giustamente «affluiranno», perché il verbo ebraico usato è composto dalle stesse lettere della parola «fiume» ed è proprio questa l'immagine che si vuole evocare. Siamo di fronte ad una fiumana di persone che salgono al monte su cui si trova il tempio del Signore. È uno strano fiume che, invece di scendere a valle, procede deciso in salita, verso una meta desiderata.

Se ci domandassimo: «Chi sono queste persone che salgono?», dovremmo rispondere con il profeta: «Tutte le genti»! Il primo messaggio che Isaia ci consegna è dunque il fatto che il pellegrinaggio verso Dio, questo andare verso di Lui, non è riservato ad alcuni, ma è aperto a tutti. Non ci sono categorie di privilegiati, né ci sono classi di esclusi. Vanno tutti quelli che lo vogliono, a qualsiasi popolo appartengano, direbbe Pietro, senza alcuna distinzione (cfr. At 10,34-35).

Colpisce profondamente il modo in cui vengono ritratte le genti, in cammino con entusiasmo, addirittura incoraggiandosi a vicenda: «Venite, saliamo...». Non è necessario fare alcun tipo di proclama o ricorrere a particolari forme di proselitismo perché i popoli stessi si chiamano e si spronano ad intraprendere il pellegrinaggio verso Sion. In fondo, è ovvio che sia così, perché quando si coglie la bontà di qualcosa, vi si aderisce senza sentire nessuna costrizione e, anzi, con un moto spontaneo e gioioso.

Lo scopo di un simile movimento è indicato in maniera chiarissima: per ricevere un insegnamento da parte del Signore. Il v. 3 utilizza due volte la radice *yrh*, prima come verbo («perché ci istruisca/ci insegni») e poi come sostantivo (si parla infatti della *torah* in maniera esplicita). Nella nostra traduzione il termine è reso con «legge» («da Sion uscirà la legge»). La traduzione è corretta, ma non dobbiamo dimenticare che la *torah* è anche molto di più! È legge, ma nello stesso tempo, essa è insegnamento, istruzione, direttiva per la vita. Se, infatti, pensiamo alla *Torah*, in quanto raccolta di libri che va da Genesi a Deuteronomio, vediamo che è piena di racconti meravigliosi che ci fanno crescere, ci istruiscono, ci dicono chi siamo, da dove veniamo, qual è il progetto bello di Dio per l'umanità che Egli ama. Le genti salgono verso il monte e da lì esce questo insegnamento prezioso, come una sorgente d'acqua fresca, che rinnova la vita di chi lo riceve e lo attua.

Sì, perché una volta accolto, esso non viene “sotterrato” o “dimenticato” ma si parla del camminare concretamente «Per i suoi sentieri» (v. 3). L'insegnamento di Dio apre una strada che ciascuno è chiamato a percorrere personalmente e il cui punto d'arrivo è una grande pace. Chi riceve la Parola del Signore e la costituisce norma per la sua vita, riconosce che il vero giudice è il Signore e che non ci sono motivi seri per contendere con gli altri. Perché dovremmo farci la guerra se tutto è a nostra disposizione,



se tutto è un dono offerto alla nostra vita e il Signore è un arbitro onesto nelle nostre piccole o grandi contese? Possiamo deporre le armi e camminare nella luce di quell'insegnamento che ci trasforma. Il v. 5 chiude dunque con questo invito: «Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore». La Scrittura ci mette continuamente in movimento: si vive un incontro non per rimanere “fermi” sul monte in eterno (cfr. Lc 9,33) ma per ripartire e stare nelle pieghe della storia con una luce nuova.

Lo splendore della vita cristiana

La seconda lettura (Rm 13,11-14) raccoglie l'immagine della luce e la rilancia offrendo ai cristiani di ogni tempo una prospettiva fondamentale sulla propria vita: «La notte è avanzata, il giorno è vicino». Se, con Is 2,2, potevamo ancora pensare che «la fine dei giorni» fosse lontana o non facile da individuare, adesso Paolo ci mette invece in una prospettiva di “urgenza”: non abbiamo tempo da perdere perché l'incontro con il Signore è imminente e chiede di essere preparato con opere adeguate, non quelle che si addicono alle tenebre, ma quelle che sono proprie di chi cammina nella luce, rivestito di Cristo stesso. La vita cristiana appare così in tutto il suo splendore!

La fine e il fine

Infine, il Vangelo di questa prima domenica dell'Anno liturgico (Mt 24,37-44) ci invita a mettere bene a fuoco l'incontro ultimo, definitivo, quello che attende ogni uomo alla fine della propria vita. Potremmo dire che, per ben cominciare, si deve aver presente la fine, perché essa è “il fine” a cui siamo chiamati a tendere. L'immagine d'apertura va a recuperare la vicenda di Noè (Gen 6,5 – 9,17), mettendo in risalto la grande differenza tra quest'uomo e i suoi contemporanei. Mentre infatti Noè comprende il senso del momento che è chiamato a vivere e opera di conseguenza con saggezza e lungimiranza, costruendo un'arca che, agli occhi del mondo, appare del tutto fuori luogo, gli altri procedono nella normalità della loro esistenza senza alcuna consapevolezza del dramma che sta per abbattersi su di loro con il diluvio. Il rischio, ci dice Matteo, è quello di vivere una vita in cui si perde di vista l'orizzonte, la prospettiva e ci si accontenta di ciò che riempie le nostre giornate a livello puramente orizzontale: mangiare, bere e vivere gli affetti. Non sono cose sbagliate, tutt'altro! Ma non possono nemmeno essere il tutto di una vita credente! Mi colpivano le parole di uno storico che riflettendo sulla storia di Israele arriva a dire: «Il compito della teologia, che nessuno può toglierle, è quello di ricordarci continuamente che il mondo, che è tutto ciò che accade, non è tutto» (KNAUF, E.A., *Geschichte Israels und Judas im Altertum*, Berlin 2021, 6).

In questa prospettiva, dunque, il Vangelo ci invita ad assumere la postura interiore di Noè, in attesa della venuta del Figlio dell'uomo. In quel momento, avrà luogo una scelta radicale per cui qualcuno sarà preso (e quindi salvato) e qualcuno, al contrario, sarà lasciato. Potremmo pensare che la decisione, sulla nostra vita, avvenga in quell'istante, ma il testo vuole dire esattamente il contrario, cioè che nel presente, nel nostro lavoro quotidiano (il campo o la mola) si decide l'esito della nostra esistenza. Allora, non si tratterà affatto di vivere con angoscia, con paura, schiacciati dalla prospettiva di un simile incontro, ma con la gioia di chi attende qualcuno di caro che viene a trovarlo (un amico? lo sposo?) e, per questo, prepara se stesso e dispone ogni cosa, cura ogni dettaglio proprio lì dove si trova, facendo ciò che è chiamato a fare. L'attesa di Lui ci rende attenti e vigilanti, capaci di gustare appieno ogni momento, senza perdere nessuna occasione per fare il bene. Per chi vive così, non c'è timore di essere derubato da un ladro che giunge all'improvviso, perché nessun ladro potrebbe scassinare la casa di chi veglia e, forse, anche perché il suo tesoro è di una tipologia tale per cui non potrà essere portato via in nessun caso (Mt 6,20).

Il testo chiude così: «Tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo» (v. 44). È interessante questo finale con un verbo al presente. Se il testo, da un lato, ci chiama ad essere protesi verso ciò che dovrà accadere (in futuro) e di cui non possiamo determinare con precisione il momento, dall'altro ci invita a riconoscere che il Signore viene già adesso. Il Signore verrà, dunque, nello stesso modo in cui è già venuto e continua a venire, con il desiderio di donarsi a noi e di offrirci la sua stessa vita.

La prima di domenica di Avvento ci colloca dunque nella prospettiva di fondo tipica di questo tempo: attendiamo Qualcuno che è venuto, viene e ancora verrà. Non temiamo la sua venuta perché conosciamo il suo stile (all'insegna dell'amore e del dono), ma ci attiviamo per essere pronti all'incontro.

COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

I DOMENICA DI AVVENTO

CO. I
RBAKS
D

Ps. 84, 13

O-mi- nus * da- bit be- nigni- tá- tem : et

ter- ra no-stra da- bit fructum su- um.

Ps. 84, 2. 3. 4. 5. 7. 8. 10. 11. 12

L 8
E 2

Il testo

Il Salmo 84 offre il breve testo di questa Antifona alla comunione: si tratta di un solo versetto (13) che, evidentemente, è letto dal compositore in modo allegorico.

*Il Signore darà il bene
e la nostra terra darà il suo frutto.*

Il versetto è costituito da due frasi molto semplici (soggetto, verbo, oggetto), accomunate dalla ripetizione dello stesso verbo: *darà*, che le mette in evidente parallelismo. Il contesto testuale da cui viene espunto questo versetto si riferisce ad una preghiera di grande fiducia nella misericordia di Dio, che, dopo aver perdonato il tradimento del suo popolo, si mostra pronto a far sorgere un'era di giustizia e pace: *Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo* (cfr. vv. 11-12), recitano i versetti immediatamente precedenti al nostro. La condizione affinché questo regno d'amore si avveri è detta ancora precedentemente: la salvezza, infatti, è garantita a chi *teme* il Signore (cfr. v. 10), ovvero a chi sceglie di ascoltarlo e obbedire ai suoi precetti; e nel caso ci si fosse allontanati da Lui, l'unica via percorribile è quella del *ritorno* (cfr. v. 9): la prima parte del salmo è infatti una lode dell'operato di Dio, che nonostante incollerito per il tradimento del suo popolo, *ristabilisce la sorte di Giacobbe e perdona ogni colpa* (cfr. vv. 2-3 e ss.). Di qui il proposito del salmista: «Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore» (v. 9).

Il nostro versetto, dunque, in questo contesto, e volendo mantenere una interpretazione più letterale, deve considerarsi come la conseguenza della fedeltà all'Alleanza da parte di Dio e del popolo: il Signore dona ai suoi fedeli *ogni cosa buona* (è questo il senso del termine ebraico *towb*), tra cui anche l'abbondanza del raccolto, fondamentale alla sopravvivenza per le popolazioni semitiche, simbolo di vita.

Un'interpretazione cristologica

È chiaro che una tale esperienza rurale, seppure sempre indicativa della misericordia di Dio per i suoi fedeli, non offre particolari agganci con la proprietà del tempo di Avvento che inizia con

questa celebrazione: bisogna domandarsi, allora, perché sia stato scelto questo versetto per commentare la prima celebrazione dell'Avvento.

Prima di notare qualsiasi altra cosa è bene rilevare che il tempo dei verbi è al futuro: già questo è un primo elemento caratterizzante del tempo di attesa che iniziamo e, contemporaneamente, annuncia una certezza. Il Signore certamente elargirà il suo bene e la terra produrrà certamente il frutto. La nostra attesa non è verso una ottimistica possibilità di bene che forse il Signore ci concederà, ma verso la consapevole certezza che Egli opererà la nostra redenzione, donando il suo Figlio e rendendoci tutti fratelli.

Noi, infatti, da cristiani, conquistati dall'amore di Gesù che ci ha salvati, non possiamo far altro che identificare il sommo bene di Dio, il suo amore, la sua verità, la sua giustizia, la sua pace proprio nella persona del Verbo incarnato: è Gesù il sommo bene elargito da Dio al suo popolo. È Gesù che il Padre ha donato e continua a donare ancora oggi per ognuno di noi, è Lui che ci permette di ritornare a Dio con tutto il cuore e la mente attraverso le parole e i gesti che ci ha lasciato: ascoltare Lui, significa ascoltare in modo privilegiato il Padre, senza disprezzare il suo amore per noi (cfr. Lc 10,16).

Proseguendo la nostra lettura allegorica, dobbiamo sciogliere l'immagine rurale della fecondità della terra: la *nostra terra* rappresenta la creazione, e dunque l'umanità. È la Vergine Maria che diventa terra feconda ove il Verbo di Dio prende carne mortale; fecondità significa accoglienza incondizionata del progetto salvifico di Dio, obbedienza assoluta e confidente nell'amore che il Signore ha per tutte le sue creature. Il frutto di tale fecondità è l'incarnazione della Parola nella persona di Gesù.

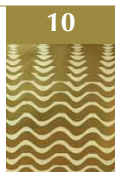
Contempliamo, quindi, la completezza del mistero di Cristo, sommo bene donato dal Padre come sua Parola di verità e frutto del sì della Vergine nell'uomo Gesù, che ha potuto – essendo uomo e Dio – riconciliare l'umanità intera con il Padre e donare la vita eterna risorgendo nella gloria.

La melodia gregoriana

La melodia gregoriana descrive anche qualche altro particolare degno di nota: anzitutto notiamo la solennità e l'ornamentazione della prima parola *Dòminus*. Il Signore è il fautore di ogni iniziativa salvifica, il suo volere è la nostra conformazione al suo bene e alla sua volontà d'amore: ogni risposta positiva a tale sua prima iniziativa è da considerarsi possibile per mezzo della Grazia che opera in ciascuno di noi, sue creature.

Il primo *dabit* presenta quattro ripercussioni della stessa nota: un procedimento, quello della ripercussione, che spesso viene utilizzato onomatopeicamente per ricordare l'atto del parlare: Dio dice e la sua Parola crea. Il modo di darsi di Dio è quello di parlare al suo popolo, a noi, *in molti modi per mezzo dei profeti e ultimamente per mezzo del Figlio* (cfr. Eb 1,1-2). A noi la gioia di ascoltarlo!

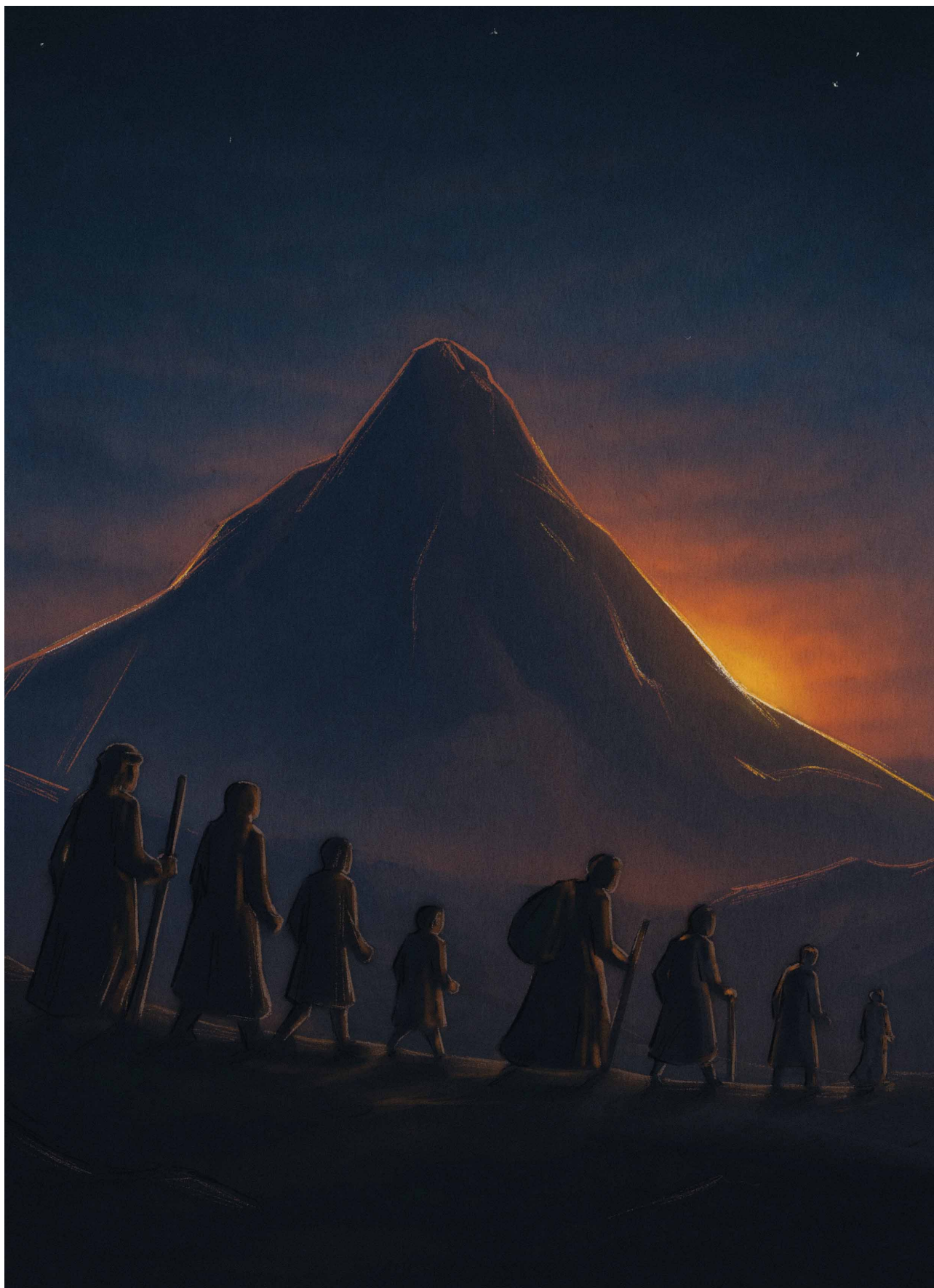
Stranamente, l'apice melismatico e melodico viene raggiunto sul termine che forse, nella prima frase, un lettore poco attento al senso cristologico avrebbe relegato all'ultimo posto per importanza. *Benignitatem* copre una estensione di ottava, di completezza: quasi a ricordare che nel Figlio, sommo bene del Padre, «furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili [...]. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono» (Col 1,16-17). La sillaba tonica riceve poi un neuma di cinque suoni che innalza il



canto fino al culmine dell'intero arco melodico: è il Figlio di Dio, il Verbo eterno incarnato, Gesù, l'apice della rivelazione divina (cfr. DV 4). Commemorare la venuta nella carne del Figlio di Dio significa celebrare il nostro incontro personale e definitivo con l'amore di Dio, un amore che ci ha creati, che ci ha donato la libertà, che perdona i nostri errori, che aspetta il nostro ritorno, che vuole solo il nostro bene e ci dà gli strumenti per ottenerlo!

Interessante è, invece, il trattamento del secondo *dabit*, che, al contrario del primo, mostra un melodiare molto più complesso. Abbiamo accennato precedentemente al moto di discesa e svuotamento (cfr. Fil 2,5-11) che il Verbo ha operato incarnandosi nel grembo della Vergine: la melodia gregoriana disegna proprio questo moto catabatico, un discendere dalla condizione di Dio per darsi all'uomo e comunicare la sua intatta divinità a noi, creature desiderose di conformarsi all'Immagine somigliante di Dio.

L'ARTE DELL'INCLUDERE



Isaia 2,1-5

Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette
in visione su Giuda e su Gerusalemme.

Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e s'innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno tutte le genti.

Verranno molti popoli e diranno:
«Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci insegni le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri».

Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.

Egli sarà giudice fra le genti
e arbitro fra molti popoli.

Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.

Casa di Giacobbe, venite,
camminiamo nella luce del Signore.

[BRANO SEMPLIFICATO]

ISAIA, FIGLIO DI AMOZ, RICEVE UN MESSAGGIO DA DIO. IL MESSAGGIO RIGUARDA LA REGIONE DI GIUDA E LA CITTÀ DI GERUSALEMME.

QUANDO LA STORIA DELL'UMANITÀ FINIRÀ, IL MONTE DI GERUSALEMME SARÀ PIÙ ALTO DI TUTTI GLI ALTRI MONTI. MOLTI POPOLI DIRANNO: "ANDIAMO ALLA CASA DEL SIGNORE CHE STA SUL MONTE. IL SIGNORE INSEGNA AI POPOLI A CAMMINARE SULLE STRADE DEL BENE. IL SIGNORE DISTINGUERÀ TRA IL BENE E IL MALE. ALLORA I POPOLI NON FARANNO MAI PIÙ LA GUERRA TRA DI LORO". ISAIA INVITA TUTTI A CAMMINARE NELL'AMORE DEL SIGNORE.

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge a lei e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti.

Si predisponga un lume e si accenda cantando:

Questa notte non è più notte davanti a te: il buio come luce risplende.

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

Inizia oggi il Tempo di Avvento: prepariamo la venuta del Signore chiedendo a lui che liberi il nostro cuore da quanto ci impedisce di riconoscerlo presente, e lo ricolmi della sua misericordia.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore,
che ci inviti ad essere vigilanti nell'attesa,
Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo,
Figlio dell'uomo che vieni a condividere la nostra condizione umana,
Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore,
che con la comunione al tuo corpo ci rendi partecipi del tuo dono d'amore,
Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati
e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Matteo 24,37-44

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

COMMENTO

L'evangelista Matteo ci accompagna in questo nuovo anno liturgico. Oggi ci introduce nel Tempo di Avvento, nell'attesa di un Dio che ha sempre da nascere, incamminato e straniero in un mondo dal cuore distratto, oggi "come ai giorni di Noè, quando non si accorsero di nulla".

È possibile vivere così, distratti, senza sogni e senza mistero. È possibile vivere senza accorgersi dei tanti volti che ci attorniano, ed è questo il grande diluvio che spazza via tutto! I giorni di Noè sono i miei, quando dimentico che il segreto della vita è oltre me, quando non sono più capace di pensare in grande, di sognare più pace e giustizia per tutti e per il mondo intero.

Chiediamo insieme al Signore che venga sempre di nuovo nella nostra vita e nel nostro tempo a scuoterci, a svegliarci e a farci partecipi del suo sogno. Perché con la preghiera e con le nostre piccole e grandi azioni ci facciamo con Lui artefici dell'avvento di un mondo nuovo dove chi è piccolo, povero, malato, perseguitato non sia più dimenticato e scartato.

PREGHIERA DEI FEDELI

Nell'attesa dell'avvento glorioso del nostro Redentore, rivolgiamo suppliche al Padre che è nei cieli, perché susciti in tutti il desiderio della salvezza e ci soccorra in ogni necessità.

R. Visita il tuo popolo, Signore.

Per la Chiesa: sia nel nostro tempo luogo di ascolto e voce che ridesta alla ricerca del tuo volto nel volto dei fratelli, a partire dai più poveri. Preghiamo. **R.**

Per le tante situazioni di conflitto che affliggono il nostro tempo: vieni ancora oggi a portare la tua pace e risveglia anche in noi sentimenti di pace. Preghiamo. **R.**

Per quanti vivono il tempo della malattia o sentono il peso degli anni: possano sentire il conforto della comunità cristiana che si fa prossima alla loro fatica e li conforta con la tua Parola e il tuo Pane di vita. Preghiamo. **R.**



RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta la persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

La partecipazione a questo sacramento,
che a noi pellegrini sulla terra
rivela il senso cristiano della vita,
ci sostenga, o Signore, nel nostro cammino
e ci guidi ai beni eterni.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male, e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Ufficio Liturgico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana